

vuoti, purtroppo — non dico a negare la fiducia ma almeno a votare contro il provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, lei ha posto il problema e ciò è sufficiente.

Per quanto riguarda la questione da lei sollevata, dal punto di vista regolamentare non è scritto da nessuna parte che il relatore debba essere presente; è presente il presidente della Commissione e quindi la seduta può proseguire.

ENZO CARUSO. Tutti i provvedimenti sono seguiti da un relatore!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Caruso, ma sono tenuto a far rispettare il regolamento, il quale prevede che, in materia di richiami, essi siano specifici e « secchi ».

Lei si è rammaricato del fatto che non è presente il relatore. Ne prendiamo atto e la questione è chiusa.

Onorevole Caruso, lei intende parlare per illustrare i suoi emendamenti?

ENZO CARUSO. Per ora no.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che rinuncia ad intervenire.

Poiché tutti i colleghi di alleanza nazionale che hanno presentato emendamenti hanno chiesto di parlare, in un primo momento ho ritenuto — e di ciò mi scuso con l'onorevole Poli Bortone — di poter operare un'interpretazione diciamo lata del regolamento; tuttavia, mi sono reso conto che ciò non è possibile. Debbo invece far presente che può prendere la parola solo uno dei firmatari. Mi scuso nuovamente con l'onorevole Poli Bortone. Chi intende intervenire dei firmatari?

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, noi non abbiamo difficoltà circa l'interpretazione del regolamento, giacché ci troviamo in una fase di rodaggio.

Tuttavia, ci piacerebbe capire che cosa accada ai firmatari degli emendamenti. Infatti, se ha la possibilità di intervenire solo uno dei firmatari, non riesco più a comprendere cosa significhi presentare emendamenti che rechino la firma di più deputati, i quali poi non hanno facoltà di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, dato il clima colloquiale che si determina in taluni momenti e ad una certa ora, le dico che, dovendo questa mattina mettere a punto, insieme al collega Cerulli Irelli, alcuni emendamenti da presentare nella Commissione bicamerale, pur avendo più o meno le stesse opinioni, abbiamo comunque deciso di presentare emendamenti formalmente difforni in modo tale che entrambi possiamo intervenire sui rispettivi emendamenti.

Purtroppo debbo ribadirle che può prendere la parola solo un deputato fra quelli che hanno sottoscritto gli emendamenti. Può non sembrare logico, tuttavia è così e la prassi va in tal senso.

ENZO CARUSO. Non c'è prassi, è una regola nuova!

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati del gruppo di alleanza nazionale di usarmi la cortesia di segnalare chi intenda prendere la parola per illustrare gli emendamenti.

STEFANO LOSURDO. Intervengo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO. Non dovrei parlare, Presidente, dovrei urlare, fare qualcosa, poiché non si capisce più nulla.

PRESIDENTE. Nei limiti della buona educazione, può fare tutto quello che vuole.

STEFANO LOSURDO. Sono naturalmente educato e l'educazione in genere è speculare e riguarda tutti, quindi anche il

Governo, che oggi invece ci sta veramente trattando, per così dire, a pesci in faccia. Infatti, ha posto la questione di fiducia eccependo che vi erano 67 emendamenti, quando le proposte emendative erano 7. Al comportamento del Governo si aggiunge ciò che definisco il massimo disordine: illustrare emendamenti che non si potranno votare. Questa è un'aula kafkiana nel senso che non si sa quale sia l'oggetto del nostro dibattito né chi sia a favore e chi contro.

Non si sa nulla di quello che sta avvenendo in questa sede e non si capisce quale sia l'oggetto all'esame di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), nella quale non possiamo votare. Possiamo soltanto illustrare gli emendamenti. Peraltro, non possono farlo tutti i tre i firmatari, ma uno soltanto.

A questo punto, Presidente, non mi avvarrò della facoltà di parlare per 30 minuti, perché non voglio essere preso in giro per tutto quel tempo, ma interverrò solo per 2 o 3 minuti.

Gli emendamenti sono scritti e può capirli chiunque; li capirebbe, a mio avviso, anche la mucca Ercolina. A questo punto, la considerazione da fare è che mentre venivo a sapere dal funzionario che non tutti e tre i firmatari degli emendamenti potevano illustrarli, come avevamo deciso, ma poteva intervenire solamente uno, all'improvviso ho sognato di volere un'altra aula, nella quale ci si possa confrontare e dove la democrazia sia una cosa viva, non una morta gora, come è questa.

Quello che sta avvenendo è un insulto alla democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Siamo qui riuniti a parlare di tutto e di nulla. Soprattutto, viene meno la sostanza di ogni democrazia vera e netta, cioè il confronto ed il giudizio.

Ritengo quindi che quando viene posta la questione di fiducia stare in quest'aula ad illustrare gli emendamenti è una presa in giro veramente intollerabile e non starò per molto a farmi prendere in giro. Però, Presidente, ho sognato ad occhi aperti che

in quest'aula bisognerebbe fare qualcosa di più serio e di più definitivo. Ad un certo punto, cioè, le opposizioni saranno costrette (mi auguro che l'opposizione, nella persona della lega, comincerà a fare politica, invece di sognare impossibili risultati politici della sua azione) non dico ad occupare l'aula — era comunque un sogno, Presidente — ma a fermarsi in questa sede ed a praticare — l'opposizione da sola — la democrazia. Il contrario, dunque, di quanto è avvenuto l'anno scorso durante l'esame della finanziaria, quando siamo usciti dall'aula.

In questo caso, sugli emendamenti dovremmo riunirci noi, 300 deputati dell'opposizione, per discutere, votare e dire alla metà, anzi alla maggioranza, degli italiani che per noi il vero problema delle quote latte è quello che è risultato da un dibattito democratico, libero, vero e non quello che il Governo — e la Presidenza della Camera in un certo senso, se è lecito dirlo — ci impongono.

Questa è la mortificazione della democrazia e speriamo che non sia...

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo!

STEFANO LOSURDO. ... perché ci penseremo noi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Losurdo; non si faccia richiamare all'ordine!

STEFANO LOSURDO. Non mi interessa granché se mi richiama all'ordine!

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera ha il dovere di fare rispettare il regolamento ed il regolamento è chiaro (*Commenti del deputato Caruso*)...

Onorevole Caruso, la prego.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è stato precisato...

ENZO CARUSO. È la prima volta che si verifica e lei mi dice che ci sono dei precedenti!

PRESIDENTE. Non è vero! C'è costanza di precedenti.

Onorevole Caruso, basta!
Andiamo avanti, per piacere!

STEFANO LOSURDO. Siccome ho detto che non voglio farmi prendere in giro per mezz'ora, non illustrerò gli emendamenti e ritengo che in quest'aula si stiano uccidendo la democrazia e la libertà degli italiani, con la complicità anche dei regolamenti e delle interpretazioni benevole degli stessi.

Lei oggi avrebbe potuto benissimo far parlare ognuno di noi tre presentatori.

PRESIDENTE. No!

STEFANO LOSURDO. Sì!

PRESIDENTE. Se avessi potuto, lo avrei fatto volentieri.

STEFANO LOSURDO. Mi auguro, Presidente, che possa continuare a vivere in un sistema in cui può dire che l'avrebbe fatto volentieri. Forse, fra qualche tempo, in questa sede non potrà dire neanche questo.

Comunque, rinuncio ad illustrare gli emendamenti e comincio a pensare che sarebbe opportuno che quel sogno ad occhi aperti diventasse realtà.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, vorrei chiederle una cosa. Visto che il ministro nel suo ultimo intervento ha detto che c'erano sessantanove emendamenti...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Sessantasei!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, le sto parlando!

Signor Presidente! Signor Presidente!

Signor Presidente, sto ponendo un quesito a lei, se mi permette...

PRESIDENTE. Mi dica!

GIANPAOLO DOZZO. Lei sta telefonando!

PRESIDENTE. No, ho ricevuto una telefonata dalla Presidenza della Camera. C'è anche un problema di organizzazione dei lavori!

GIANPAOLO DOZZO. La capisco benissimo.

Nell'ultimo intervento il ministro Pinto diceva che c'erano sessantasei emendamenti. Chiedo allora a lei se debbo illustrare tutti i sessantasei emendamenti, naturalmente quelli a mia firma, od anche quelli che abbiamo ritirato, visto che il ministro Pinto ancora non sa quali siano. Pertanto, prima di iniziare la mia argomentazione, le chiedo la cortesia di spiegarmelo.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, quando abbiamo voglia di scherzare, scherziamo fuori di quest'aula!

GIANPAOLO DOZZO. No, Presidente, io non scherzo assolutamente!

PRESIDENTE. La sua domanda...

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, lei non deve assolutamente...

PRESIDENTE. ... è provocatoria!

GIANPAOLO DOZZO. Non lo è affatto! Lei non deve rispondermi in questa maniera! Io le ho posto un quesito ben preciso!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, ovviamente lei può illustrare gli emendamenti che non ha ritirato: quelli ritirati « non sono più di questo mondo »!

GIANPAOLO DOZZO. Quindi, alcuni emendamenti sono stati ritirati: me lo conferma?

PRESIDENTE. Certo!

GIANPAOLO DOZZO. Benissimo, mi basta questo, signor Presidente! Le chiedo solo questo!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lo sapeva benissimo!

GIANPAOLO DOZZO. Ma non lo sapeva il ministro, signor Presidente, e continua a non saperlo!

PRESIDENTE. È lei che deve saperlo, non l'onorevole ministro!

GUIDO DUSSIN. È il ministro!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non so dov'era quando abbiamo discusso della questione: probabilmente non era in aula...

GUIDO DUSSIN. Come al solito!

GIANPAOLO DOZZO. ... e per questo fa certe osservazioni! Quindi la scuso.

Vorrei brevemente illustrare gli emendamenti, ma solo per il resoconto stenografico e — spero — per chi ci sente da casa attraverso *Radio radicale*, che mi auguro sia collegata.

Secondo le dichiarazioni dei colleghi, tutti avevano intenzione di migliorare il testo del decreto. L'onorevole Pecoraro Scanio ha sostenuto che parecchi colleghi della maggioranza non erano d'accordo sul provvedimento al nostro esame e volevano migliorarlo, ma hanno dovuto chinare la testa davanti al Governo.

Mi chiedo allora (e altrettanto faranno i produttori): se c'era la volontà di quasi tutti i gruppi politici di fornire certezze agli allevatori e naturalmente di provvedere alle restituzioni che essi attendono, perché non lo si è fatto? I cittadini si chiederanno anche come mai questo Parlamento è stato, ancora una volta, espropriato della potestà legislativa che gli compete. Due sono infatti le possibilità: o i colleghi della maggioranza parlavano tanto per parlare oppure erano convinti di quello che dicevano. Non è il caso, per sostenere il Governo e per appoggiare un

decreto del genere, di trascurare le proprie convinzioni, più volte manifestate in quest'aula.

Onorevole Losurdo, che parlavi del modo di fare politica della lega, vorrei dirti che mi dispiace che dimentichi che fino a poco fa eravamo i soli a fare opposizione (*Commenti del deputato Losurdo*)! Non gridare!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, siamo anche in pochi; cerchiamo di...

GIANPAOLO DOZZO. Non gridare, Losurdo: siamo qui presenti tutti i componenti della Commissione e tu sai benissimo che è stato così! Adesso vi siete svegliati anche voi e siete entrati nel clima!

STEFANO LOSURDO. Li avete portati voi al Governo questi qui! Li hai portati tu!

GIANPAOLO DOZZO. Losurdo, stai calmo!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, per cortesia.

GIANPAOLO DOZZO. Stai calmo, stai calmo! Non farti espellere!

Non devi venire a dire a noi come far politica, l'abbiamo sempre fatta.

Guarda che, mentre tu eri impegnato in qualcos'altro, ben quattro anni fa noi abbiamo sollevato il problema delle quote latte, anche votando contro, caro Losurdo (e tu hai votato a favore), la legge n. 46 del 1995 ...

STEFANO LOSURDO. Non ero neanche deputato, come potevo votare?

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, per cortesia, non si faccia richiamare all'ordine!

GIANPAOLO DOZZO. La collega Poli Bortone se ne ricorderà benissimo, anche

in considerazione delle dichiarazioni rese all'epoca. Ricordo, peraltro, che lei votò contro quella legge!

STEFANO LOSURDO. Io non ero neanche deputato: l'ha votata Robusti!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, o si siede al suo banco o, per piacere, lasci l'emiciclo!

STEFANO LOSURDO. No, me ne vado: ho già detto che non voglio essere presente!

PRESIDENTE. Buonasera!
Prego, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Dicevo che, fatta eccezione per la collega Poli Bortone, che espresse un voto contrario, il 99 per cento dei deputati del gruppo di alleanza nazionale votò a favore della legge n. 46 del 1995, relativa al famoso taglio del 74 per cento della quota B, quel taglio famoso che adesso tutti i produttori della Padania stanno scontando. Non penso di aver detto delle falsità!

ADRIANA POLI BORTONE. Siamo lì!

GIANPAOLO DOZZO. Vai a prenderti le votazioni: se vuoi, te le do!

ADRIANA POLI BORTONE. Ce l'ho!

GIANPAOLO DOZZO. Non dire questo: sai benissimo che hai fatto una battaglia all'interno del tuo partito e lo hai confermato anche questa mattina! Quindi non dire cose che non sono vere!

Dicevo che avevamo presentato degli emendamenti che proponevano la restituzione totale del superprelievo relativamente alle annate 1995-1996 e 1996-1997.

Non solo noi, ma anche la stessa commissione d'indagine (che dai colleghi della maggioranza si è detto che è stata voluta dal Governo Prodi, ma che io dico che è stata fortemente voluta dai produttori, che all'epoca erano scesi in piazza bloccando gli aeroporti), a pagina 236, se

non sbaglio, ha detto una cosa molto semplice, vale a dire che il superprelievo è inesigibile. Quindi, le parole sono chiare. Non vedo come mai il Governo vada contro ciò che la commissione d'indagine governativa ha dichiarato con parole testuali. Per fare cosa? Per quanto riguarda la restituzione relativa al 1995-1996 e perché i veri produttori potevano così costituire una custodia delle somme appunto trattenute a titolo di superprelievo, e quindi fare loro da primi acquirenti, abolendo il sostituto d'imposta, che tanti malaffari ha creato, purtroppo, in questa gestione. Sappiamo benissimo infatti quanti primi acquirenti e quanti caseifici hanno acquistato latte proveniente tra triangolazioni tedesche, polacche e così via. Lo sappiamo benissimo, lo sanno tutti, però ancora una volta non si può e non si vuole, visto che questi produttori sono supercapitalizzati, restituire qualcosa che spetta loro di diritto.

Finora, in questo dibattito non ho sentito dire da parte di nessuno, nemmeno da parte del ministro, quale sia la vera produzione e commercializzazione del latte in Italia; infatti, finché non abbiamo questo dato, se non si sa quanto si sia commercializzato e prodotto, logica vuole che non si possano assolutamente trattenere somme non dovute.

Signor ministro, lei ha sbagliato allorquando, all'epoca della conversione in legge del decreto n. 440, è andato in Europa a dire alla Comunità: signori, la produzione per la campagna 1995-1996 è di tot milioni di quintali. Questo è stato il suo sbaglio. Lei doveva dire: la produzione preventivata è di tot milioni, ma stiamo procedendo agli accertamenti. Lei, convinto dagli uffici — anche perché era appena arrivato e non sapeva nemmeno cosa fossero le quote latte, me lo ricordo benissimo — è andato in Europa a dire questa fesseria (detto tra virgolette, me lo consenta). Dico che il ministro non sapeva cosa fossero le quote latte perché — è a verbale della Commissione, signor ministro...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Quale verbale?

GIANPAOLO DOZZO. A verbale della sua prima audizione, quando ho sollevato il problema delle quote latte e lei mi ha detto: « Caro collega Dozzo, io non so cosa siano le quote latte ... »

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo. Lei non ha il diritto di mentire!

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, è a verbale della Commissione! Come sempre, lei sta cambiando le carte in tavola! Lei non può dire questo, signor ministro!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo!

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale! È a verbale, signor ministro!.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo! Presidente, lei non può consentire che io sia offeso!

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale, signor ministro, che lei non sapeva cosa fossero le quote latte!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Un verbale personale, che ha scritto lei! Queste cretinate non le ho mai dette! Io dico cose serie, delle quali mi assumo per intero la responsabilità.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, non si permetta! È a verbale della Commissione.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Dozzo...

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale dell'audizione...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, un minimo di correttezza nei confronti dell'onorevole ministro è dovuta!

GIANPAOLO DOZZO. Io sono stato correttissimo!

PRESIDENTE. No, lei non è stato corretto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ormai sono sguinzagliati nell'insulto!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, ho detto che la mia dichiarazione è nel verbale dell'audizione del ministro in sede di Commissione agricoltura, se non sbaglio nel giugno 1996. Può far verificare immediatamente da parte degli uffici se siano cretinate o meno! La invito a farlo subito, signor ministro!

Occorre definire in maniera chiara i compiti della commissione di garanzia; naturalmente staremo a vedere da quali persone sarà formata.

Da ultimo, vi è il problema dell'eliminazione delle priorità compensative agli obiettivi 1, alle zone svantaggiate e alle isole, di cui all'emendamento 3.6, da me presentato insieme al collega Anghinoni. In questa situazione, infatti, non riteniamo giusto che vi siano ancora delle priorità, visto che non vi è assolutamente certezza di diritto per altri produttori.

Concludo, signor Presidente, sottolineando come sia strano che il ministro ancora una volta si sia rimangiato le parole e le buone intenzioni che aveva espresso in uno dei tanti suoi interventi. Non vorrei che questa prassi si fosse consolidata, perché sono sicuro che sarebbe la fine della nostra agricoltura, in particolare per quei giovani agricoltori che in questo momento stanno combattendo una giusta battaglia e che, come diceva il presidente Pecoraro Scanio, sono pronti ad affrontare le sfide con l'Europa.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, poiché vorrei parlare per fatto personale, a norma dell'articolo 42, comma 2, del regolamento, essendo stata componente di un precedente Governo, gradirei sapere fin da ora quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Cinque minuti, onorevole Poli Bortone, ma potrà intervenire al termine della seduta.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 116 e 85 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. L'articolo 116 del nuovo regolamento recita testualmente al comma 1: « Se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge » (è il caso che ci occupa in questa circostanza) « non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento ». Devo ritenere che il comma 1 dell'articolo 116 faccia espresso riferimento e rimandi all'articolo 85 e che, ai fini della disciplina degli interventi, rimandi automaticamente allo stesso articolo 85.

Orbene, l'articolo 85 così recita testualmente al comma 1: « Chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli. Questa consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso proposti ». I commi 2, 3 e 4 stabiliscono il termine degli interventi e il diritto che ciascun deputato ha di intervenire. Sul complesso degli emendamenti, il comma 2 dell'articolo 85 recita testualmente: « Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti (...) ». Il comma 3 dà a ciascun deputato la facoltà di intervenire per un tempo ridotto di 5

minuti su ciascun emendamento e si riferisce ai firmatari degli stessi emendamenti.

Il quesito che pongo è il seguente. Siamo nell'ambito di una pratica molto recente del nuovo regolamento, quindi ci troviamo di fronte a questioni che si pongono per la prima volta. Chiedo alla Presidenza se una Conferenza dei capigruppo possa o meno derogare a quanto dettato dall'articolo 85, facendo rientrare in questa deroga tutto il gruppo, e se tutto questo si concili o meno con il dettato dell'articolo 85 stesso, che fa riferimento a ciascun deputato. Chiedo cioè se si debba ritenere compressa la facoltà o il sacrosanto diritto dei singoli deputati di intervenire sul complesso degli emendamenti a prescindere dall'appartenenza ad un gruppo.

Mi sembra che questo sia un quesito legittimo, che va al di là di quelli che possono essere gli accordi o le intese che emergono nel corso della Conferenza dei capigruppo. Ritengo inoltre che la questione riguardi il mandato parlamentare considerato *uti singulus* e non come appartenenza ad un gruppo parlamentare.

Mi pare che i termini del problema siano chiari e desidererei in proposito un'esauritiva risposta da parte sua.

PRESIDENTE. Le darò una risposta — non so se esauritiva — ma se me lo consente, onorevole Cola, vorrei fare una piccola premessa. Se lei fosse stato presente, o avesse ascoltato il Presidente della Camera alla ripresa dei lavori non avrebbe posto la questione. Se mi è consentito un « latinetto » liceale *multa renascentur quae iam cecidere*.

SERGIO COLA. *Melius re perpensa!*

PRESIDENTE. Lei ha riproposto questioni già chiuse. Alla ripresa della seduta, infatti, il Presidente della Camera ha letto quanto segue (rispondo così al primo dei suoi quesiti): « Avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454

sulle quote latte, nel testo trasmesso dal Senato, la discussione prosegue a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, secondo l'interpretazione a suo tempo fornita dal Presidente della Camera, su conforme parere della Giunta per il regolamento nella seduta del 23 gennaio 1980, e costantemente seguita nei casi successivi. Possono quindi intervenire i presentatori degli emendamenti che intendano illustrarli, per un tempo che la prassi individua in 30 minuti, considerando che la discussione assume un carattere politico generale che la colloca al di fuori delle previsioni dell'articolo 85 ».

In secondo luogo, è pur vero che siamo sotto il regime di un nuovo regolamento, ma sappiamo benissimo che vi sono parti innovative e parti confermate. Il comma che lei ha letto non è innovativo ma è rimasto immutato. Sulla base di questa disposizione rimasta immutata le debbo ricordare, dato che non c'è più l'onorevole Caruso, che per così dire con una certa vivacità ha dichiarato che non vi erano precedenti, che l'ultimo precedente in ordine di tempo è del 24 febbraio 1997, Presidenza del Presidente Violante, il quale affermò: «Dopo la posizione della questione di fiducia potranno prendere la parola i presentatori degli emendamenti per una sola volta e per un tempo non superiore ai venti minuti. È evidente peraltro che, essendo finalizzati tali interventi all'illustrazione degli emendamenti, l'intervento di un deputato che sia presentatore di più emendamenti comporta che sui medesimi non possano ulteriormente intervenire gli altri cofirmatari ». Un altro precedente più recente, identico, è del 20 maggio 1997...

SERGIO COLA. Presidente...

PRESIDENTE. Non posso aprire una discussione su questo...

SERGIO COLA. Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Cola, lei mi ha chiesto un chiarimento e gliel'ho dato. Non posso derogare al regolamento. Se vuole ne parleremo fuori...

SERGIO COLA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. No...

SERGIO COLA. Non mi fa parlare...

PRESIDENTE. No, non la faccio parlare su questa questione.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, mi scusi, onorevole Cola, lei aveva il diritto di chiedere...

SERGIO COLA. Io ho il sacrosanto diritto di presentare un nuovo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sì. Su questa questione ha posto un problema. Nei limiti che sapevo le ho dato una risposta e su tale questione non posso tollerare un nuovo intervento. Su altre questioni ha facoltà di parlare.

SERGIO COLA. Chiedo di intervenire per richiamo al regolamento in relazione ad una questione che non è la stessa posta in precedenza. Quando dice no, Presidente, deve anche far porre la questione nei giusti termini. Proprio in relazione a quello che lei ha detto, chiedo di parlare per richiamo all'articolo 116, comma 2, che non ho assolutamente richiamato in precedenza per chiedere...

PRESIDENTE. Lei lo ha richiamato e lo ha letto!

SERGIO COLA. Il comma 2 dell'articolo 116, no!

PRESIDENTE. Onorevole Cola, non scherziamo, lei lo ha letto!

SERGIO COLA. Ho letto il comma 1 dell'articolo 116, con richiamo all'articolo 85. Una richiesta cortese, Presidente, senza alcun tipo di polemica.

Ritengo che per la verità il precedente, la decisione adottata nel 1997 - e una

sola; il funzionario giustamente diceva che ce ne erano due precedenti e non tre — non può assolutamente essere « Vangelo » e sostituirsi all'interpretazione corretta del regolamento, perché può capitare — e lei che è un illustre giurista lo sa — che una interpretazione, sia sbagliata. Ora, solo perché vi è stata un'interpretazione non vedo perché questa interpretazione, debba divenire tralaticia e poi trasformarsi automaticamente in « legge ». No, assolutamente no, questa è una concezione che noi non potremmo giammai accettare.

Il motivo del mio intervento invece è diverso. Dalla sua cortesia di giurista, soprattutto, con la collaborazione dell'illustre funzionario che le sta accanto, vorrei sapere da che cosa si tragga la necessità o la via obbligata per cui deve essere solamente un deputato ad intervenire, quando il secondo comma dell'articolo 116 recita testualmente così: « Se il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati », e basta. Se volesse chiarirmi la interpretazione — perché lei ha richiamato l'articolo 116, secondo comma — per la quale debba essere un solo deputato ad intervenire, io mi dichiarerei soddisfatto.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Cola, le dirò poi il mio pensiero, però le debbo contemporaneamente dire che non trovo corretto che, avendo il Presidente della Camera letto in aula questa decisione, si pongano simili questioni alla fine della seduta. Avrebbero dovuto essere poste non appena il Presidente della Camera ha letto questa dichiarazione.

SERGIO COLA. Ora ne è nata l'esigenza !

PRESIDENTE. No, per piacere ! Da buoni avvocati sappiamo che con questa tesi non ci sarebbe mai decadenza dei termini, se io posso impugnare l'atto presupposto ogni volta che c'è la lesione. Quando il Presidente della Camera ha

letto questa disposizione, in quel momento avrebbe dovuto esporre il problema.

Ad ogni modo, se lei vuole la mia personale interpretazione, la decisione nasce da questo: siccome si tratta di una illustrazione di emendamenti che non serve più agli effetti di una deliberazione, ma agli effetti della conoscenza delle ragioni che avevano portato alla presentazione di quegli emendamenti, l'intervento da parte di un solo deputato vale per illustrare tutti gli emendamenti. Questa è la mia personale opinione.

SERGIO COLA. È comprensibile, ma non soddisfacente.

PRESIDENTE. Però, francamente, le dico che la questione, se lei mi consente, è stata posta in un momento sbagliato.

SERGIO COLA. Capisco le sue ragioni, Presidente.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 116, comma 2, del regolamento.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che inizierà alle ore 17 con le dichiarazioni di voto. Successivamente, avrà luogo la votazione sulla questione di fiducia.

Per fatto personale (ore 21,12)

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, facevo vedere — scherzosamente, ma non tanto — la mia valigetta, perché in essa c'è un *dossier* che sto preparando da mesi sulla vicenda delle quote latte, giacché ciascuno la legge a suo modo ed io ho il diritto-dovere di leggerla a mio modo, attraverso gli atti che ho raccolto

nel tempo, avendo avuto delle responsabilità di Governo, per pochissimi mesi, ma avendole tuttavia avute.

Siccome spesso si dicono delle, diciamo, inesattezze rispetto al mio atteggiamento sulla legge n. 46, io voglio leggere alcuni brani di ciò che ho scritto. Nel convertire il decreto-legge n. 727, formulato allo scopo di disciplinare le modalità ed i criteri per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria, avevo inserito solo l'« abbattimento lineare della quota B assegnata a ciascun produttore con esclusione delle sole aziende ubicate in zone montane » — e basta — « e per tener fede agli impegni assunti con l'Unione europea (emanazione di un bollettino 1994-1995 superiore alla quota garantita ma legato all'adozione di un provvedimento per il rientro nella quota nazionale a partire dal 1° aprile 1995), il Parlamento approva tale legge » — cioè il mio decreto n. 727 del dicembre 1994 — « con sostanziali modifiche (in particolare, emendamenti Nardone, Montecchi e Albertini del PDS, che intervennero su tutte e tre le modifiche riguardanti l'estensione dell'esonero dall'abbattimento della quota B alle zone svantaggiate ed alle isole, i piani di sviluppo e l'autocertificazione, Gerbaudo, Gubert, Capitaneo, Trapani, Taddei), nonostante la forte opposizione del Governo più volte manifestata in tutte le sedi istituzionali, nonché del relatore Galli ».

Tutti i gruppi politici votarono la norma con la semplice astensione (e non la contrarietà) della lega e con l'opposizione (sono atti parlamentari) di taluni deputati tra cui Poli Bortone, Gei, Bucci, Caputo, Bonansea ed altri i cui nomi risultano dagli atti.

L'amministrazione, nell'emanare le norme attuative della predetta legge con circolare n. 4 del 31 marzo 1995, disciplina in modo severo talune norme in essa contenute e in particolare riguardanti l'autocertificazione.

Il senatore Robusti della lega, in particolare, ...

GIANPAOLO DOZZO. Che cosa ?

ADRIANA POLI BORTONE. ... in una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, ai ministri della programmazione economica, del coordinamento delle politiche comunitarie e della funzione pubblica, dopo aver ripreso la lettera del ministro *pro tempore* chiede come (cito testualmente l'interrogazione Robusti per la parte che mi riguarda sotto questo profilo): « la conclusione che rimette l'applicazione della legge n. 46 del 1995 a giudizio di compatibilità della Unione europea conferma l'intenzione ripetutamente manifestata » dal ministro « di non applicare una legge dello Stato ». E chiede inoltre di sapere « quali sono le azioni che il Governo intende adottare per fare applicare una legge dello Stato ... se non ritenga possibile imputare » al ministro « i danni materiali derivanti da una interpretazione personale dei disposti legislativi .. come intenda il Governo tutelare la correttezza del nostro rapporto con l'Unione europea che, in funzione di una strumentale interpretazione della legge italiana volutamente fatta agli occhi degli organi comunitari per fini che paiono di parte, potrebbe essere lesivo degli interessi del paese Italia ».

Ed allora: io adotto il decreto n. 727 facendo riferimento soltanto all'abbattimento lineare della quota B, con l'esonero esclusivo delle zone di montagna; il Parlamento, con l'ausilio di tutti i gruppi politici e con l'opposizione solo di alcuni deputati, stravolge quella legge; il senatore Robusti della lega chiede al Presidente del Consiglio che venga applicata e subito la legge n. 46 perché altrimenti si sarebbe fatto un danno.

È questa la verità secondo gli atti parlamentari.

GIANPAOLO DOZZO. Ma stai parlando del Senato o della Camera ?

ADRIANA POLI BORTONE. Sto parlando dell'interrogazione del senatore Robusti della lega.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, per cortesia non si faccia richiamare all'ordine. Lei non può più parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Come non posso più parlare?

PRESIDENTE. Oramai no. Siamo alla fine della seduta, quando si interviene per fatto personale.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione in Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione permanente (lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale » (4468), con il parere delle Commissioni I, V, VI, VIII, IX, X, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 1998, ore 17:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti

per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (*Approvato dal Senato*) (4454).

— *Relatore:* Tattarini.

La seduta termina alle 21,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROCCO MAGGI, PIER PAOLO CENTO, VINCENZO SINISCALCHI, GIANCLAUDIO BRESSA, DONATO BRUNO, ALFONSO PECORARO SCANIO, MARIANNA LI CALZI E PIERGIORGIO MARTINELLI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 244.

ROCCO MAGGI. Esprimo il voto favorevole mio personale e del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al testo in oggetto.

Pur non condividendo alcuni punti del provvedimento in questione, come già evidenziato in discussione generale ed auspicando che al Senato siano apportati utili correttivi per un riequilibrio costituzionale e sistematico delle delicate e complesse materie, devo però rilevare l'importanza di offrire al paese un primo significativo segnale in tema di prevenzione della corruzione, di trasparenza e di garanzia del buon andamento dell'attività politica e amministrativa.

PIER PAOLO CENTO. Dichiaro il voto convinto dei deputati verdi a favore di questo provvedimento. Per la prima volta, infatti, dopo l'avvio delle indagini giudiziarie contro la corruzione, la Camera affronta in maniera organica un insieme di proposte di legge atte a prevenire la corruzione ed a garantire una nuova e maggiore trasparenza nel rapporto cittadini-pubblica amministrazione.

La Commissione speciale anticorruzione, istituita su proposta del Presidente Violante, ha raggiunto un suo primo importante risultato e noi verdi ne siamo soddisfatti.

L'Assemblea, con il dibattito parlamentare, ha contribuito a migliorare il testo approvato dalla Commissione, eliminando

gli eccessi inquisitori e nel contempo rendendo più concrete le prerogative e le innovazioni previste.

Siamo, altresì, convinti che l'approvazione di questa legge è un buon segnale anche per il paese, che deve ritrovare fiducia nella politica e nelle sue istituzioni. Un buon lavoro dunque che ci auguriamo, proprio perché convinti della sua utilità e portata innovativa, trovi al più presto nel Senato la sede per una nuova discussione e approvazione.

VINCENZO SINISCALCHI. Nel dichiarare il voto favorevole al provvedimento dei deputati del gruppo della sinistra democratica non posso non sottolineare la importanza che questa legge potrà rivestire nel nostro ordinamento.

Il non facile lavoro svolto dalla Commissione speciale su impulso del Presidente della Camera si è sviluppato sulla base delle proposte tutte di iniziativa parlamentare, che fin dall'inizio dell'attuale legislatura sono state avanzate per soddisfare una esigenza fondamentale emersa nel corpo sociale non solo come conseguenza della fase di forte intervento della magistratura nei primi anni novanta contro le centrali della corruzione politica ed economica, ma anche per l'esigenza di istituire forme di intervento preventivo. Si tratta, in sostanza, di costruire un sistema idoneo ad evitare il formarsi di veri e propri terreni di coltura della corruzione, in particolare di quella forma diffusa di « corruzione ambientale » che produce forme di assuefazione, di omertà compiacente, di istituzione di veri e propri sistemi di poteri illegali. Tutto ciò ha minato e mina la credibilità delle istituzioni pubbliche o a partecipazione pubblica, economiche, finanziarie, politiche.

La corruzione è elemento essenziale della criminalità economica e nella recente « Conferenza mondiale sulla corruzione » di Lima l'Italia si è impegnata solennemente a combatterla portando il contributo delle sue iniziative legislative, come quella che oggi si conclude. Non è certamente sfuggito che un appello fermo ed accorato, all'inizio dell'anno, perché si

provveda a pervenire e combattere la corruzione, era contenuto nelle parole del Pontefice con un preciso richiamo alle vittime vere del fenomeno: gli onesti, i deboli, le categorie più povere.

Nessuno si illude che soltanto con una legge possa risolversi questo gravissimo problema. Ma è un avvio importante, esprime una volontà di riformare, di progresso, di miglioramento. Le riserve che su alcuni punti sono state espresse in aula appaiono come il segnale della difficoltà che ogni forte riforma comporta. Ma l'approvazione di una legge che è destinata a distinguere gli onesti (e sono la stragrande maggioranza) amministratori, politici, imprenditori, dai disonesti (che sono una minoranza dotata di una enorme carica eversiva dell'ordinamento) è oggi sollecitata dal nostro gruppo e, se si tiene conto dei discorsi dei procuratori generali e di quelli della Corte dei conti, anche dai vertici delle più importanti istituzioni del paese.

L'introduzione della figura del « garante », quella dell'anagrafe patrimoniale e del bollettino delle contrattazioni pubbliche sono un primo importante passo verso la costruzione di un sistema destinato a prevenire l'illecito, a rendere trasparenti le più rilevanti attività istituzionali ed economiche, a ridare fiducia ai cittadini evitando il ripetersi di supplenze o, comunque, di interventi solamente repressivi che, se rivelano i fenomeni, non servono tuttavia a prevenirli.

In questo spirito, auspicando la rapida approvazione delle altre leggi analizzate dalla Commissione speciale, il gruppo della sinistra voterà a favore del provvedimento.

GIANCLAUDIO BRESSA. Desidero dichiarare il mio voto contrario a questo provvedimento e lo voglio fare con chiarezza, perché c'è il rischio che passi la bizzarra idea che chi si oppone a questo provvedimento debba essere iscritto d'ufficio nel registro dei difensori dei corrotti e dei corruttori.

Ci sono invece dei motivi veri e seri per opporsi a questo provvedimento; motivi di carattere culturale, politico e di merito.

La prossima settimana saremo chiamati a votare sulla riforma della seconda parte della Costituzione. Uno dei temi fondamentali in discussione è l'organizzazione in senso federale dello Stato. Le interpretazioni che si possono dare del federalismo sono molteplici, ma un elemento è sempre comune a queste diverse impostazioni culturali e cioè che federalismo significa maggiore responsabilità, sia per i cittadini, sia per chi governa. Responsabilità, l'unico vero termine di paragone per una cultura moderna della pubblica amministrazione. E noi, con questo provvedimento, istituamo l'istituto centrale dei censori della responsabilità, calpestando ogni logica di autonomia e libertà. Scelta, questa, sbagliatissima.

C'è poi una ragione politica di contrarietà a questa legge.

Il problema della responsabilità e della trasparenza nella pubblica amministrazione non si affronta cavalcando demagogicamente gli umori della piazza. Il Parlamento è il luogo dove si compongono e trovano soluzione i problemi del paese. Se il Parlamento si trasforma in un semplice amplificatore delle voci della piazza viene meno al suo ruolo, e per la democrazia e la civiltà del diritto si aprono tempi oscuri.

Sono contrario al provvedimento anche per una ragione di merito: per come è costruito, per la manifesta non conoscenza dei meccanismi della pubblica amministrazione non garantirà la trasparenza ma la paralisi della macchina amministrativa.

Questa è una legge che sembra essere stata scritta da George Orwell da Eugene McCarty, la notte di Halloween, notte in cui sono le ombre e i fantasmi padroni della scena.

Il grande fratello e la caccia alle streghe non sono la cultura più adatta per garantire trasparenza e responsabilità, non sono comunque la mia cultura e per questo il mio voto sarà contrario.

DONATO BRUNO. Prendo la parola a nome del gruppo parlamentare di forza Italia per la dichiarazione di voto finale su questo provvedimento che ha subito non pochi travagli, come forse è giusto quando si affrontano problematiche di grande respiro e di grande impatto e quando sono in gioco le aspettative e del cittadino e della pubblica amministrazione. La legge, che certamente verrà varata da quest'aula, come tutte le cose fatte dall'uomo è perfettibile, ma non va sottaciuto lo sforzo che è stato fatto dall'intera Commissione speciale, ed in particolare dal presidente Meloni, dai relatori e dal Governo. Anch'io credo di poter affermare che questa Commissione stava correndo il rischio di impantanarsi. Infatti i lavori si stavano orientando più sulla repressione che sulla prevenzione del malgoverno e del malaffare. Non si può sottacere comunque che il testo risente di queste due tendenze.

Non a caso il Governo all'inizio era rappresentato in Commissione dal ministro di grazia e giustizia e poi, terminata la disamina generale, dal ministro della funzione pubblica. Quest'ultimo nella persona del sottosegretario, onorevole Bettinelli, ha apportato elementi di novità, ha costantemente dato suggerimenti, ha proposto aggiustamenti che in assenza avrebbero rischiato di frantumare gli orientamenti delle varie componenti politiche, facili ad arroccarsi su posizioni di rendita piuttosto che aprire la finestra sulla realtà quotidiana. Credo di cogliere in questo « cambio della guardia » il motivo che ha ridato speranza affinché si potesse procedere anche speditamente al raggiungimento di una convergenza su di un testo che intendesse e recepisce il comune sentire. La nostra parte politica, come le altre, ha voluto, sentendone l'esigenza, licenziare un testo che si è prefisso di dare regolamentazione a comportamenti di taluni soggetti che rappresentano lo Stato nelle varie realtà istituzionali e

substituzionali, e che possono destare allarme a causa di fenomeni di corruzione. E che il fenomeno sussiste sembra indubbio: segnale solo la relazione del presidente della Corte dei conti che illustra un quadro ancora allarmante.

In gioco quindi, da una parte la libertà del cittadino chiamato o posto a servire lo Stato e, dall'altra, le esigenze di cogliere in taluni passaggi della propria esistenza quelli che non rappresentano la normalità, arrivo a dire fisiologicità. È su questa necessità di contemperazione che è scattato l'orientamento di tentare di raggiungere un giusto equilibrio tra queste due esigenze fondamentali: le libertà di ognuno di noi e la trasparenza che deve esserci in ogni atto o comportamento che siamo chiamati a compiere. Nessuno si illuda, però, che quanto fatto in Commissione o in aula sia bastevole. Certamente è stato compiuto un lavoro importante che i cittadini attendono e che la politica ha l'obbligo di fare. Occorre a parer mio, e questo deve essere un monito per tutto il Parlamento, che si ritorni al dialogo, al confronto e, se del caso, allo scontro, anche duro, come in qualche occasione vi è stato, e me ne scuso. Ma questo non deve toglierci e non deve togliere ai cittadini l'idea, la voglia, la speranza di andare avanti, senza temere che il Parlamento si sottragga all'obbligo affidatogli dalla Corte costituzionale.

Noi non abbiamo l'obbligo né il dovere di fare passi avanti o passi indietro. Questo linguaggio da « scuola di danza sudamericana » oltre che inopportuno ha il solo effetto di destare giusto allarme e giusta preoccupazione nel cittadino. Noi invece abbiamo l'obbligo e il dovere di far riconquistare fiducia e rispetto nelle e verso le istituzioni. Penso soprattutto ai giovani e cerco di immaginare a quali e quanti tipi di tensioni e persino sbandamenti siano essi sottoposti: dalla scuola, dall'università, dalla ricerca di un posto di lavoro a volte, e spesso volte, anche dalla

famiglia. Sbandamenti che comportano la caduta di taluni fondamentali valori, tra questi e *in primis* quelli della libertà e della certezza del diritto, di uno Stato di diritto. Se non operassimo per questi due fondamentali ed ineludibili valori, non svolgeremmo il nostro compito in maniera degna. Il nostro agire, è inutile nascondere, a volte è mosso da esigenze partitiche, di classe, di opportunità politica, ma quando sono in gioco le libertà e la certezza del diritto, gli steccati, le barriere dovrebbero dissolversi. Questo oggi sta avvenendo, si sta stagliando un quadro in cui tutta l'Assemblea, chiamata a varare una nuova legge lo fa con la scienza e la coscienza di tutti. E il riscontrare la quasi totalità dei consensi sarà motivo di orgoglio anche e soprattutto per i cittadini.

Per quanto detto, il nostro voto al provvedimento sarà favorevole.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dopo aver sentito gli interventi a dir poco sorprendenti di alcuni colleghi tra cui, in particolare, Fragalà di alleanza nazionale, che con motivazioni che lasciavano prevedere un voto più che contrario, per decenza, ha annunciato un voto di astensione, ed il solito intervento arrabbiato del collega Mancuso; pur avendo pensato in un primo momento di astenermi dal voto finale su un testo troppo timido rispetto alle necessità, non posso invece che esprimere un voto favorevole seppure con forti perplessità per la tardiva e debole attenzione alle richieste di trasparenza e moralizzazione che salgono con forza dai nostri concittadini e chiedono vigore nella battaglia anticorruzione.

È infatti, con estremo ritardo che questo Parlamento, a distanza di cinque anni dall'inizio di quelle inchieste giudiziarie che hanno evidenziato in Italia e anche all'estero l'enorme livello di corruzione della classe politica e della pubblica amministrazione, finalmente si decide a varare un primo provvedimento contro la

corruzione. Solo un'altra volta, nel luglio del 1993 l'Assemblea votò un'iniziativa anticorruzione forte: la Commissione di inchiesta sugli illeciti arricchimenti di politici e pubblici funzionari. Poi il Senato affossò definitivamente la proposta. Nell'intervento di oggi il deputato Fragalà ha nuovamente richiamato il Senato annunciandoci che difficilmente questo testo che oggi approviamo supererà l'esame dell'altro ramo del Parlamento. Non vorrei fosse l'annuncio di una ennesima beffa. Io sono il presentatore di uno dei primi progetti di legge anticorruzione inseriti tra le proposte che hanno dato origine al testo unificato sui cui votiamo. In particolare avevo ripresentata il 13 maggio 1996 la proposta di istituzione del servizio centrale di prevenzione della corruzione sul modello di quanto fatto in Francia e dopo aver, nel 1995, incontrato direttamente a Parigi i responsabili dell'analogo servizio francese. Ho anche presentato altre proposte di legge per consentire quella confisca degli illeciti arricchimenti di magistrati, politici e pubblici funzionari che utilizzano cariche pubbliche per interessi privati.

Purtroppo questa parte di provvedimenti non è stata ancora presa in esame; anzi anche un punto importante come quello sulle *lobby* è stato stralciato. Ci sarebbero, come si vede, molte ragioni per non ritenersi totalmente soddisfatti del testo su cui ci accingiamo a votare. Pur tuttavia, di fronte all'arrogante voglia di impunità e privilegio che trasuda dalle isteriche espressioni di alcuni colleghi in questa aula, appare evidente che anche un così timido testo viene considerato una sorta di lesa maestà da chi interpreta il proprio compito di parlamentare come condizione di superiorità rispetto ai cittadini e non di rappresentanza e servizio.

Voterò quindi «sì» seppure evidenziando la necessità che al Senato il testo

sia migliorato invece che affossato come auspicano molti colleghi, in particolare del centro-destra.

MARIANNA LI CALZI. Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano sulla proposta di legge che introduce misure di prevenzione della corruzione, ritengo non sia inutile una pur breve ricognizione sull'iter parlamentare del provvedimento.

La Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione della corruzione ha da tempo compendiato il suo lavoro in un'organica proposta di legge, che ha tenuto conto delle riflessioni del Comitato dei saggi, delle diverse proposte di legge presentate in materia da vari gruppi di parlamentari, dall'accresciuta sensibilità della pubblica opinione che, giustamente, reclama una gestione della cosa pubblica corretta ed imparziale.

La Commissione, della quale ho personalmente fatto parte, non è pervenuta alla sua sintesi sulla base di un acritico accoglimento di certe soluzioni draconiane, pur prospettate da qualche parte. Né la Commissione ha ritenuto che il testo elaborato non fosse emendabile, sulla scorta delle proposte venute dal Governo e dal Parlamento durante il confronto in Assemblea.

Non si trattava, infatti, di stabilire un confine tra chi approvava in blocco il testo proposto dalla Commissione e, perciò, dimostrava lealtà nella lotta alla corruzione e chi, invece, non condivideva alcune delle proposte individuate in quel testo e, perciò, si disponeva, nei fatti, a difesa dei corrotti.

L'apertura, la disponibilità all'approfondimento, all'accoglimento di suggerimenti di modifiche, di integrazioni, di miglioramenti, anche tecnici, all'articolato hanno trovato pieno riscontro in Assemblea.

Si è anche evitato, nella preoccupazione di voler assicurare la più ampia trasparenza alla vita politica ed amministrativa del paese, di incidere nel delicato meccanismo di relazione tra le diverse competenze e di equilibrio tra i poteri, che sono certamente a fondamento di ogni sistema che non si limiti a dirsi democratico, ma che tale sia effettivamente.

Su questa base si è pervenuti alla norma che invita le regioni, nella loro autonomia (che si vuole accresciuta con il passaggio ad un assetto federale dello Stato), ad introdurre le norme che collegheranno le amministrazioni da esse dipendenti all'anagrafe patrimoniale introdotte dall'articolato che stiamo per votare.

Si è, infine, deciso di stralciare le norme relative alla disciplina delle attività di relazione, le cosiddette *lobby*, di fronte alla non pretestuosa esigenza di approfondimento di una materia, per sua natura, complessa, delicata, del tutto nuova per la nostra legislazione.

Io penso che tutto ciò smentisca l'errore convincente di chi ha voluto vedere nella normativa proposta una legge allo stesso tempo capestro e velleitaria, elaborata da una congrega di fondamentalisti, gretta e chiusa al dialogo, desiderosa soltanto di affermare, davanti alla pubblica opinione, la propria intransigenza morale a fronte dell'ambiguità di altri.

Sul testo che voteremo non si è combattuta alcuna guerra di religione. E poiché non era stata proposta alcuna forma di moderna inquisizione, non c'è alcun fronte sedicente « liberale » che ne ha sventato la minaccia.

C'è stata — questo è vero — una ricerca, non sempre facile, di porre in essere una normativa che, lasciando invariate le norme previste dal codice penale, agisca con efficacia sul versante della prevenzione della corruzione, e risponda ad un'esigenza di trasparenza, di correttezza, di disinteresse nell'amministrazione

della cosa pubblica e nella vita politica di tutti i giorni; esigenza che non si è affievolita dopo le grandi inchieste giudiziarie degli ultimi anni e che resta avvertita e forte come non mai fra i cittadini del nostro paese.

La proposta di legge che siamo chiamati ad approvare mantiene una sua organicità ed appare realistica, ponderata, applicabile. Con essa il Parlamento darà un significativo contributo all'opera di ripristino di un clima in cui il sospetto non sia l'anticamera della verità proprio perché sono stati introdotti controlli efficaci sull'attività politica e sulla gestione amministrativa.

Ribadisco, pertanto, il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano alla normativa proposta.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Dopo un anno di lungo cammino e ripetuti rimbalzi tra Assemblea e Commissione speciale sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, è riuscito ad arrivare al voto finale il testo della Commissione, superando definitivamente gli ostacoli frapposti da specifici interessi delle *lobby* e della burocrazia.

Certo, in tutti questi mesi di ritardo, proprio nei mesi in cui si sono spartiti gli ingenti finanziamenti pubblici per il Giubileo di Roma, i grandi appaltatori e le amministrazioni pubbliche, eludendo le normative attuali, hanno potuto continuare ad operare al di fuori di ogni controllo ed entro quei margini che, in questa prolungata fase transitoria, la stessa legge nazionale, la 109 del 1994, permette tuttora a causa della mancata emanazione del regolamento di attuazione e della conseguente mancata istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.

Malgrado le normative comunitarie abbiano imposto misure di trasparenza e di

controllo sull'attività contrattuale, al fine di raggiungere l'obiettivo primario della massima garanzia di pari opportunità e concorrenza effettiva tra gli operatori economici su tutto il territorio della Comunità europea, sono tuttora ricorrenti fatti di prassi amministrativa volti a favorire le imprese locali, nonché scelte arbitrarie dei progettisti specialmente per i servizi di progettazione sotto soglia.

Il bollettino ufficiale dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione ha lo scopo specifico di far sparire tutti questi fatti.

Per la prima volta si prevede un organo ufficiale di informazione su tutta l'attività contrattuale pubblica, che non lascia margini per eludere la legge: uno strumento di informazione e di controllo a diffusione nazionale che garantisce la massima circolazione delle notizie, comprendo tutto il mercato pubblico, dai bandi di gara per le concessioni e gli appalti alla vendita di beni mobili e immobili, ai risultati delle aggiudicazioni, per qualsiasi importo, dei relativi contratti.

Vengono quindi superati i limiti attuali delle leggi nazionali vigenti, garantendo così la reale concorrenza nel mercato. La pubblicità è infatti fattore fondamentale per la trasparenza e la libera concorrenza. La cattiva informazione penalizza soprattutto le medie e le piccole imprese per le quali risulta ancora difficile conoscere in tempo utile per presentare le offerte. Con il bollettino si potrà avere finalmente la radiografia completa del mercato italiano, compresi i lavori dall'importo medio-basso che oggi vengono pubblicizzati in modo frammentario e solo a livello locale.

L'istituzione di un tale strumento, che renderà trasparenti tutte le operazioni della pubblica amministrazione, potrà svolgere soprattutto un'azione deterrente

contro la violazione delle norme contribuendo a combattere per sempre la corruzione.

Una volta tanto, malgrado le pressioni negative, la battaglia viene vinta dalla volontà della popolazione onesta di interrompere i meccanismi di corruzione che per anni hanno condizionato il mercato degli appalti e delle forniture pubbliche, determinando fattori inflattivi di oltre il 40 per cento sui prezzi a discapito delle tasche dei contribuenti.

Finalmente, per legge, si creano le migliori condizioni per modificare un costume perverso, da troppi anni radicato nell'amministrazione pubblica, che proprio nel settore degli appalti ha trovato un terreno fertile per svilupparsi.

Oggi il Parlamento, con l'approvazione di questa legge, ha posato la pietra miliare che indica a noi ed alle future generazioni l'inizio della strada da percorrere per debellare definitivamente il fenomeno della corruzione. E questo contribuirà a ridare fiducia ai cittadini verso tutte le istituzioni.

DISPOSIZIONI CITATE DAL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI VALTER VELTRONI IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA SELVA N. 3-01883.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*: Le disposizioni prevedono:

la creazione del cosiddetto « doppio binario » delle misure di protezione: programma speciale e « misure ordinarie rafforzate », riducendo così il ricorso al programma ed alle connesse misure di assistenza;

la possibilità per l'autorità giudiziaria di disporre la revoca della custodia cautelare o la sua sostituzione con altre misure meno gravi solo se non sussistono

elementi che possano far desumere un'attualità di collegamenti con la criminalità mafiosa o terroristica;

l'applicazione di benefici penitenziari solo se il condannato ha espiato un quarto della pena o almeno dieci anni se si tratta di condanna all'ergastolo;

la restrizione dei collaboratori in apposite sezioni degli istituti penitenziari secondo modalità tali da impedire comunque eventuali condotte trasgressive;

l'utilizzazione della videoconferenza per l'audizione dei collaboratori in dibattimento.

Né, infine, si è trascurato di prestare attenzione a misure volte a garantire la massima trasparenza nell'acquisizione dei patrimoni dei collaboratori.

Sul piano amministrativo, in attesa dell'approvazione del disegno di legge ed in coerenza con i suoi principi ispiratori, si è già provveduto a modificare il rego-

lamento interno sulle procedure di ammissione ai programmi di protezione, in particolare per i profili riguardanti la revoca del programma in caso di inottemperanza agli obblighi assunti o di violazione delle norme penali.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 gennaio 1998, a pagina 2, prima colonna, alla riga ventiduesima e ventitreesima, la cifra « 4 » si intende sostituita dalla lettera « A ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*